

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

N O R M A

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Il Carnovale e Quadragesima 1844-45.

PAROLE DI FELICE ROMANI.

MUSICA DEL MAESTRO CAV. BELLINI.



V E N E Z I A

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Primo Violino dei secondi per
l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Contrabasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Violino
spalla al primo Violino pei Balli
MALI CALISTO.

Primo Violino dei secondi per
Ballo

MARANGONI GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè, e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Prima tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Altro Flauto ed Ottavino
in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della sec. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSO N A G E

POLLIONE, Pretorale di
Hous nelle Gallie
OROVESO, Capo dei Duchi
ROMA, Pretorale della
di Orovoso

PAROLE
DI FELICE ROMANI

MUSICA
DEL CELEBRE CAVALIER BELLINI.

BRUNO, Conte
e Soldati

L'azione e nelle Gallie

PERSONAGGI

POLLIONE, Proconsole di
Roma nelle Gallie Sig. *Giacomo Roppa.*

OROVESO, Capo dei Druidi Sig. *Carlo Porto.*

NORMA, Druidessa, figlia
di Oroveso Sign. *Antonietta Montenegro.*

ADALGISA, giovine Mini-
stra del Tempio d' Irmin-
sul Sign. *Angiolina Cignozzi.*

CLOTILDE, Confidente di
Norma Sign. *Laura Saini.*

FLAVIO, amico di Pollione Sig. *Francesco Rossi.*

Due Fanciulli figli di Pol-
lione, e di Norma.

CORI E COMPARSE.

Druidi - Bardi - Eubagi - Sacerdotesse - Guerrieri,
e Soldati Galli.

L'azione è nelle Gallie.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foresta sacra dei Druidi; in mezzo, la quercia d' Irmin-
sul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che
serve di altare. Colli in distanza sparsi di selve. È
notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa disfilano le schiere dei GALLI, indi
la processione de' DRUIDI. Per ultimo OROVESO coi maggiori
SACERDOTI.

ORO. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar nei cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

DRUIDI Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

ORO. Si, Norma.

DRUIDI Dell' aura tua profetica
Terribil Dio l' informa:
Sensi, o Irminsul, le inspira
D' odio ai Romani e d' ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

ORO. Si: parlerà terribile

Da queste quercie antiche:
Sgombre farà le Gallie
Dall' aquile nemiche:

E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

TUTTI Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.

(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta : di quando in quando si odono ancora le voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle loro toghe)

SCENA II.

POLLIONE e FLAVIO.

POL. Svanir le voci; — dell'orrenda selva
Libero è il varco.

FLA. In questa selva è morte.
Norma tel disse.

POL. Proferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

FLA. Oh! che di' tu? l'amante!...
La madre de' tuoi figli!...

POL. A me non puoi
Far tu rampogna, ch'io mertar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo: a' piè mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

FLA. Altra ameresti tu?

POL. Parla somnesso.
Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso,
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

FLA. Misero amico! e amato
Sei tu del pari!

POL. Io n'ho fiducia.

FLA. E l'ira
Non temi tu di Norma?

POL. Atroce, orrenda
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

FLA. Ah! narra.

POL. In rammentarlo io tremo:

Meco all'altar di Venere

Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma:
Udia d'Imene i cantici,
Vedea fumar gl'incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile

Vienè a locarsi un'ombra:
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingonibra;
Cade su l'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine

Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito;
Misto de' figli al pianto...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio: —
Norma così fa scempio

Di amante traditor. (squilla il sacro bronzo)

FLA. Odi?... i suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

VOCI lontane. Sorta è la luna, o Druidi,
Ite, profani altrove.

FLA. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

POL. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò.

Me protegge, me difende
 Un poter maggior di loro.
 È il pensier di lei che adoro,
 È l'amor che m'infiammò.
 Di quel Dio che a me contende
 Quella vergine celeste,
 Arderò le rie foreste,
 L'empio altare abatterò. (parte rapidam.)

S C E N A III.

DRUIDI dal fondo, SACERDOTESSE, GUERRIERI, BARDI,
 EUBAGI, SACRIFICATORI, e in mezzo a tutti OROVESO.

Coro ge- Norma viene; le cinge la chioma
 nerale La verbena ai misteri sacrata;
 In sua man, come luna falcata,
 L'aurea falce diffonde splendor.
 Ella viene; e la stella di Roma
 Sbigottita si copre di un velo;
 Irminsul corre i campi del cielo
 Qual cometa foriera d'orror.

S C E N A IV.

NORMA in mezzo alle sue MINISTRE. Ha sciolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano di una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi dintorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

NOR. Sediziose voci,
 Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
 Presso l'ara del Dio? v'ha chi presume
 Dettar responsi alla veggente Norma,
 E di Roma affrettar il fato arcano?...
 Ei non dipende da poter umano.
 ORO. E fino a quando oppressi
 Ne vorrai tu? Contaminate assai
 Non fur le patrie selve e i templi aviti

Dall'aquile latine? Omai di Brenno
 Oziosa non può starsi la spada.

TUTTI Si brandisca una volta.

NOR. E infranta cada.

Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
 Anzi tempo pretende. Ancor non sono
 Della nostra vendetta i dì maturi;
 Delle sicambre scuri
 Sono i pili romani ancor più forti.

TUTTI E che ti annunzia il Dio? Parla: quai sorti?

NOR. Io nei volumi arcani

Leggo del cielo; in pagine di morte
 Della superba Roma è scritto il nome...
 Ella un giorno morrà; ma non per voi.
 Morrà pei vizi suoi,
 Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
 L'ora fatal che compia il gran decreto.
 Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini. Norma si avvanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutti si prostrano.)

PREGHIERA.

NOR. E MIN. Casta Diva, che inargenti

Queste sacre antiche piante,
 A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.

Tempra tu de' cori ardenti,
 Tempra ancor lo zelo audace,
 Spargi in terra quella pace,
 Che regnar tu fai nel ciel.

TUTTI A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.

NOR. Fine al rito; e il sacro bosco
 Sia disgombro dai profani.

Quando il Nume irato e fosco
 Chiegga il sangue dei Romani,
 Dal druidico delubro
 La mia voce tuonerà.

TUTTI

Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

NOR.

Si, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa.)

(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero;
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò.

Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno;
E vita nel tuo seno,
E patria e cielo avrò.)

CORO

Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò.

(Norma parte, e tutti in ordine la seguono)

SCENA V.

ADALGISA sola:

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui, dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano;
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l'ultima almen! — Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi trascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.

(corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul)

Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e Delta.

POL. (Eccola - va - mi lascia -
Ragion non odo.)

(Flavio parte)

ADA. (veggendolo, sbigottita) Oh Pollion!

POL. Che veggo?

Piangevi tu?

ADA. Pregava. — Ah t'allontana,
Pregar mi lascia.

POL. Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta! il Dio
Che invocar devi è Amor...

ADA. Amor! deh! taci...

Ch'io più non t'oda. (si allontana da lui)

POL. E vuoi fuggirmi? e dove

Fuggir vuoi tu, ch'io non ti segua?

ADA. Al tempio,

Ai sacri altari ch'io sposar giurai.

POL. Gli altari!... e il nostro amor?...

ADA. Io l'obbliai.

POL. Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dote il sangue mio.
Tutto, ah! tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io:
Sol promessa al Dio tu fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...

Ah! non sai quel che mi costi

Perch'io mai rinunzi a te.

ADA.

E tu pure, ah! tu non sai

Quanto costi a me dolente!

All'altare che oltraggiai

Lieta andava, ed innocente...

Il pensiero al ciel s'ergea,

Il mio Dio vedeva il ciel.

Or per me spergiura e rea

Cielo e Dio ricopre un vel.

POL. Ciel più puro e Dei migliori
T'offro in Roma, ov'io mi reco.

ADA. Parti forse!! (colpita)

POL. Ai nuovi albòri...

ADA. Parti, ed io?...

POL. Tu vieni meco.
De'tuoi riti è Amor più santo ...
A lui cedi, ah! cedi a me.

ADA. Ah non dirlo... (più commossa)

POL. Il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.

POL. a 2. Vieni in Roma, ah! vieni, o cara... (con tutta
Dove è amore, è gioja, è vita... tenerezza)
Inebriam nostr'alme a gara
Del contento a cui ne invita ...
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben?
Ah! dà fede ai dolci accenti ...
Sposo tuo mi stringi al sen.
ADA. (Ciel! così parlar l'ascolto ...
Sempre, ovunque, al tempio istesso ...
Con quegli occhi, con quel volto
Fia sull'ara il veggio impresso ...
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duol vittoria ottien ...
Ah! mi toglì al dolce incanto,
O l'error perdona almen.)
POL. Adalgisa!!

ADA. Ah! mi risparmi
Tua pietà maggior cordoglio.

POL. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?...

ADA. Nol poss'io... seguir ti voglio.

POL. Qui... domani, all'ora istessa ...
Vorrai tu?
ADA. Ne fo promessa.

POL. Giura.

ADA. Giuro.

POL. Oh mio contento!
Ti rammenta ...

ADA. Ah mi rammento ...

a 2. } Al mio Dio sarò spergiura,
POL. } Ma fedele a te sarò.
L'amor tuo mi rassicura;
E il tuo Dio sfidar saprò. (partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

NORMA e CLOTILDE.

(Recano per mano due piccoli fanciulli)

NOR. Vanne e li cela entrambi. — Oltre l'usato
Io tremo d'abbracciarli ...

CLO. E qual ti turba
Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

NOR. Non so ... diversi affetti
Strazian quest'alma. » Amo in un punto ed odio
» I figli miei ... Soffro in vederli, e soffro
» S'io non li veggo. Non provato mai
» Sento un diletto ed un dolore insieme
» D'esser lor madre.

CLO. » E madre sei?...

NOR. » Nol fossi!

CLO. » Qual rio contrasto!...

NOR. » Immaginar non puossi. «
O mia Clotilde!... richiamato al Tebro
È Pollion.

CLO. E teco ei parte?

NOR. Ei tace
Il suo pensier. — Oh! s'ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi?... se obbliar potesse
Questi suoi figli?

CLO. È il credi tu?

NOR. Non l'oso.
È troppo tormentoso,
Tropo orrendo un tal dubbio - Alcun s'avanza.
Va ... li cela. (Clot. parte coi fanciulli, Nor. li abbracc.)

SCENA VIII.

NORMA e ADALGISA.

NOR. Adalgisa!

ADA. (da lontano) (Alma, costanza.)

NOR. T' inoltra, o giovinetta, -

T' inoltra - E perchè tremi? - Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia.

ADA. È ver. — Ma... deh! ti spoglia

Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond' io

Senz'alcun velo ti palesi il core. (si prostra Nor, la soll.)

NOR. Mi abbraccia, e parla. Che t'affligge?

ADA. (dopo un momento d'esitazione) Amore ...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai

Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse ...

Ogni rimorso. Ah! tu non sai pur dianzi

Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio ...

Tradir l'altare a cui son io legata,

Abbandonar la patria ...

NOR. Ah! sventurata!

Del tuo primier mattino

Già turbato è il sereno? E come e quando

Nacque tal fiamma in te?

ADA. Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,

A' piè dell'ara ov'io pregava il Dio.

Tremai... sul labbro mio

Si arrestò la preghiera:

In quel leggiadro aspetto, un altro cielo

Mirar credetti, un altro cielo in lui.

NOR. (Oh rimembranza! io fui

Così rapita al sol mirarlo in volto.)

ADA. Ma non mi ascolti tu?

NOR. Segui... t'ascolto.

ADA. Sola furtiva, al tempio

Io l'aspettai sovente;

Ed ogni di più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

NOR. (Io stessa... anch'io)

Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)

ADA. Vieni, ei dicea, concedi

Ch'io mi ti prostri ai piedi,

Lascia che l'aura spiri

De' dolci tuoi sospiri,

Del tuo bel crin le anella

Dammi poter baciare.

NOR. (Oh cari accenti!

Così li proferia ...

Così trovava del mio cor la via.)

ADA. Dolci qual arpa armonica

M'eran le sue parole;

Negli occhi suoi sorridere

Vedeo più bello un sole.

Io fui perduta e il sono;

D'uopo ho del tuo perdono.

Deh! tu mi reggi e guida,

Me rassicura, o sgrida,

Salvami da me stessa

Salvami dal mio cor.

NOR. Ah tergi il pianto!

Alma non trovi di pietade avara,

Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

A 2. NOR. Ah sì, fa core abbracciarmi;

Perdono e ti compiango;

Dai voti tuoi ti libero,

I tuoi legami io frango.

Al caro oggetto unita

Vivrai felice ancor.

ADA. Ripeti, o ciel, ripetimi

Sì lusinghieri accenti:

Per te, per te s'acquetano

I lunghi miei tormenti.

Tu rendi a me la vita,

Se non è colpa amor.

NOR. Ma di'... l'amato giovane
Quale fra noi si nomina?
ADA. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...
NOR. Roma!
Ed è? prosegui...

SCENA IX.

POLLIONE e Delle.

ADA. Il mira.
NOR. Ei! Pollion!...
ADA. Qual ira?
NOR. Costui, costui dicesti?
Ben io compresi?
ADA. Ah! sì.
POL. Misera te! che festi? (inoltrandosi ad Adal.)
ADA. Io...
NOR. Tremi tu? per chi? (a Pollione)
(alcuni momenti di silenzio).
(Poll. è confuso, Adalg. tremante e Norma fremente)
Oh non tremare, o perfido,
No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Trema per te fellone...
Pei figli tuoi... per me...
ADA. Che ascolto?... ah Pollione!
Taci, t'arretti... ahimè!
(si copre il volto colle mani. Norma l'afferra per un braccio,
e la costringe a mirar Pollione; egli la segue)
NOR. Oh! di qual sei tu vittima
Crudo e funesto inganno!
Pria che cotui conoscere,
T'era il morir men danno.
Fonte di eterne lagrime
L'empio a te pur dischiuse:
Come il mio cor deluse
L'empio il mio cor tradì.

ADA. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d'udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m'ingannò così.
POL. Norma, de' tuoi rimproveri,
Segno non farmi adesso.
Deh! a questa afflitta vergine
Sia respirar concesso...
Cupra a quell'alma ingenua,
Cupra nostr'onte un velo...
Giudichi solo il cielo
Qual più di noi fallì.
NOR. Perfido!
POL. Or basti. (per allontanarsi)
NOR. Fermati. —
E a me sottrarti sperì?
POL. » M'udrai fra poco.
NOR. » È inutile;
» Leggo ne' tuoi pensieri.
» Ma di': puoi tu nutrire
» Speme qual nutri ardire?
» Non è in mia man costei,
» In mio poter non è?
POL. » Cielo!... e inferire in lei
» Potresti?
NOR. » In tutti e in me.
POL. » No, nol farai...
NOR. » Vietarmelo
» Credi, o fellon?...
POL. » Io l'oso. (afferra Adal.)
ADA. Vieni...
Mi lascia, scostati... (dividend. da lui)
Tu sei di Norma sposo.
POL. Qual io mi fossi obbligo...
L'amante tuo son io. (con tutto il fuoco)

È mio destino amarti...

Destin costei fuggir.

NOR. Ebben: lo compi... e parti. (reprimendo
Seguilo. (ad Adal.) il furore)

ADA. Ah! pria morir.

a 3. NOR. Vanne, sì: mi lascia, indegno; (prorompendo)

Figli obblia, promesse, onore...

Maledetto dal mio sdegno

Non godrai d'un empio amore.

Te sull'onde, te sui venti

Seguiran mie furie ardenti;

Mia vendetta e notte e giorno

Ruggirà d'intorno a te.

POL. Fremi pure, e angoscia eterna (disperatamente)

Pur m'imprechì il tuo furore!

Questo amor che mi governa

E di te, di me maggiore...

Dio non v'ha che mali inventi

De' miei mali più cocenti...

Maledetto io fui quel giorno

Che il destin t'offerse a me.

ADA. Ah! non fia, non fia che io costi (supplichevole

Al tuo cor si rio dolore...

a Norma)

Mari e monti sian frapposti

Fra me sempre e il traditore.

Soffocar saprò i lamenti

Divorar i miei tormenti:

Morirò perchè ritorno

Faccia il crudo ai figli e a te.

CORI Norma: all'ara! — In suon feroce

di dentro D'Irminsul tuonò la voce.

NOR. { Suon di morte! a te s'intima.

ADA. { Fuggi, va — qui pronta ell'è.

POL. Si, la sprezzo, sì, ma prima

Mi cadrà il tuo Nume al piè.

(squillano i sacri bronzi del Tempio; Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio Pollione, e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

NORMA con una lampa e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampa sopra una tavola. È pallida, contraffatta.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. — Non pentirti, o core.
Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna — Ah! no: giammai. (sorge)
Muojano, sì. Non posso (fa un passo, e si ferma)
Avvicinarmi, un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti, (intenerendosi)
Da questo sen nutriti.. essi, pur dianzi
Delizia mia... » ne' miei timori istessi
» Raggio di speme... essi nel cui sorriso
» Il perdono del ciel mirar credei!...
» Io, io li svenerò!... di che son rei? (silenzio)
Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muojon per lui: n'abbia rimorso il crudo,
N'abbia rimorso anche all'amante in braccio,
E non sia pena che la sua somigli.
Feriamo. (incamminandosi verso il letto: alza il pugnale,
essa dà un grido inorridita; i figli si svegliano)
Ah! no... son figli miei! miei figli! (li abbracc. e piange)
Clotilde!

SCENA II.

CLOTILDE e Detta.

NOR. Corri vola ...
Adalgisa a me guida.
CLO. Ella qui presso
Solitaria s'aggira, e prega e plora.
NOR. Va — Si emendi il mio fallo ...
E poi si mora. (Clotilde parte)

SCENA III.

ADALGISA e NORMA.

ADA. Me chiami, o Norma!
Qual ti copre il volto tristo pallor?
NOR. Pallor di morte... Io tutta
L'onta mia ti rivelo. » A me prostrata
» Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,
» E questi figli... e sai di chi son figli...
» Nelle tue braccia io pongo.
ADA. O sventurati,
» O innocenti fanciulli!
NOR. Ah! sì... li piangi...
» Se tu sapessi! ma infernal segreto
» Ti si nasconda!... « Una preghiera sola
Odi, e l'adempì, se pietà pur merta
Il presente mio duolo, e duol futuro.
ADA. Tutto, tutto io prometto.
NOR. Il giura.
ADA. Il giuro.
NOR. Odi... Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso.
Questi infelici... a te gli affido ...
ADA. O cielo!
A me gli affidi?

NOR. Nel Romano campo
Guidali a lui che nomar non oso.
ADA. Oh che mai chiedi!
NOR. Sposo
Ti sia men crudo; — io gli perdono, e moro. —
ADA. Sposo? Ah non mai!...
NOR. Pe' figli tuoi l'imploro.
Deh con te, con te li prendi ...
Li sostieni, li difendi ...
Non ti chiedo onori e fasci;
A' tuoi figli sian serbati;
Prego sol che i miei non lasci
Schiavi, abietti, abbandonati...
Basti a te che disprezzata,
Che tradita io fui per te.
ADA. Norma, ah! Norma, ancora amata,
Madre ancor sarai per me.
Tienti i figli. Non fia mai,
Ch'io mi folga a queste arene.
NOR. Tu giurasti ...
ADA. Sì, giurai...
Ma il tuo bene, il tuo sol bene.
Vado al campo, ed all' ingrato
Tutti io reco i tuoi lamenti;
La pietà che m'hai destato
Parlerà sublimi accenti...
Spera, spera... amor, natura
Ridestare in lui vedrai;
Del suo core io son sicura...
Norma ancor vi regnerà.
NOR. Ch'io lo preghi? Ah! no giammai.
Più non t'odo, — parti... va.
a 2.
ADA. Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi
Questi cari pargoletti.
Ah! pietà di lor ti tocchi,
Se non hai di te pietà.
NOR. Ah! perchè la mia costanza
Vuoi scemar con molti affetti?

Più lusinghe, più speranza
Presso a morte un cor non ha.
Cedi... deh! cedi.

ADA.

NOR.

Ah! lasciami.

Ei t'ama.

ADA.

Ei già sen pente.

NOR.

E tu?...

ADA.

Lo amai... quest'anima
Sol amistade or sente.

NOR.

O giovinetta!... e vuoi?...

ADA.

Renderti i dritti tuoi,
O teco al Cielo e agli uomini
Giuro celarmi ognor.

NOR.

Hai vinto... hai vinto, abbracciami.
Trovo un'amica ancor.

a 2.

Sì, fino all'ore estreme
Compagna tua m'avrai;
Per ricovrarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del fato all'onte
Ferma opporrò la fronte
Finchè il mio core a battere
Io senta sul tuo cor.

(partono)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il Bosco dei Druidi, cinto da
borroni e da caverne. In fondo un lago attraversato
da un ponte di pietra.

GUERRIERI e GALLI.

CORO I.

Non parti?

II.

Finora è al campo,
Tutto il dice. I fieri carmi,
Il fragore, il suon dell'armi,
Dell'insegne il ventilar.

TUTTI Attendiamo; un breve inciampo,
Non ci turbi, non ci arresti,
E in silenzio in cor si appresti
La grand'opra a consumar.

SCENA V.

OROVESO e Detti.

ORO. Guerrieri! a voi venirne
Credea foriero d'avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio non volle.

CORO Come? E le nostre selve
L'abborrito Proconsole non lascia,
Non riede al Tebro?

ORO. Un più temuto e fero
Latino condottiero
A Pollion succede, e di novelle
Possenti legioni
Afforza il campo che ne tien prigion.

CORO E Norma il sa, di pace
È consigliera ancor?

ORO. Invan di Norma
La mente investigai; „ sembra che il Nume
„ Più non favelli a lei, che oblio la prenda
„ Dell'universo.

CORO E che far pensi?

ORO. Al fato
Piegar la fronte, separarci, e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.

CORO E finger sempre!

ORO. Amara legge! il sento.
Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure, e all'armi anelo;
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è il simular.

Divoriamo in cor lo sdegno.

Tal che Roma estinto il creda:
Di verrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.

CORO Sì, fingiam, se finger giovi,
Ma il furore in sen si covi;
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar!

(partono)

SCENA VI.

Campo dei Romani.

POLLIONE e ADALGISA.

POL. Pollione, che risolvi? Ah sì l' indegna
Norma si abborra, e fia per sempre
Oggetto di furore al guardo mio.
Fin dal pensiero
Cancellarla saprò; vincermi spero...
Ma oh Ciel, che miro!... Adalgisa qui viene...

ADA. Pollion, Signor...

POL. Dolce mio bene,
Qual mai cagione qui ti conduce
Sul campo Quirinal, pallida in volto!
Parla, di', che t'avvenne?

ADA. Tutto, Signor, tutto saper tu dei
Se pieghevole ti mostri a' voti miei.

POL. E ben, chiedi, sicura
Tu da me puoi sperar; sai chi lo giura.

ADA. Eccomi a' piedi tuoi...

POL. Sorgi.

ADA. Torna, o prence, al primo amore,
Me dimentica da forte;
Norma, o Dio! da cruda morte
Vanne tosto a liberar.
Il mio pianto, il suo dolore,
De' tuoi figli la pietà
Sian di stimolo al tuo cuore
Di dovere e di amistà.

Padre e sposo il Ciel ti ha reso
Pria che a me tu fossi amante;
Torna a' figli, e fia costante
Ver la sposa il primo affetto:
Sì, rinasca loro in petto,
Quella gioja che mancò.
Su di me vibrato e teso
Non fia più 'l folgor tremendo,
Che a punir delitto orrendo
La natura destinò.

SCENA VII.

Tempio d'Irminsul. Ara da un lato.

NORMA, indi CLOTILDE.

NOR. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il Sol m'arride
Come del primo amor nei dì felici. (vien Clotilde)

CLO. O Norma. Uopo è d'ardir.

NOR. Che dici!

CLO. Lassa!

NOR. Favella.

CLO. Indarno
Parlò Adalgisa, e pianse.

NOR. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolor presentarsi all'empio?
Ella tremava.

CLO. Ella ritorna al tempio;
Trista dolente implora
Di proferir suoi voti.

NOR. Ed egli?

CLO. Ed egli
Rapirla giura anco all'altar del Nume.

NOR. Troppo il fellon presume!
Lo previen mia vendetta — e quindi sangue.
Sangue romano... scorreran torrenti.
(s' appressa all'ara, e batte tre volte lo scudo d'Irminsul).

Coro di dentro.

Squilla il bronzo del Dio!

CLO. Cielo! che tenti?

SCENA VIII.

Accorrono da varie parti **OROVESO**, i **DRUIDI**, i **BARDI** e le **MINISTRE**. A poco a poco il Tempio si riempie di armati. **NORMA** si colloca sull'altare.

ORO. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?

NOR. Guerra,
Strage, sterminio.

ORO. E a noi pur dianzi pace
S'imponea pel tuo labbro!

NOR. Ed ira adesso,
Armi furore e morti;
Il cantico di guerra alzate o forti.

INNO GUERRIERO.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier,
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani vann'essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sopra i flutti dei Ligeri impuri
Ei gorgolia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.

Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.

A mirar il trionfo dei figli

Viene il Dio sovra un raggio di Sol.

ORO. Ne compi il rito, o Norma,
Nè la vittima accenni?

NOR. Ella fia pronta:

Non mai l'altar tremendo
D'vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA IX.

CLOTILDE frettolosa e Detti.

CLO. Al nostro Tempio insulto
Fece un Romano; nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

TUTTI Un Romano?

NOR. (Che ascolto?
Se mai fosse egli!)

TUTTI A noi vien travo.

NOR. (È desso.)

SCENA X.

POLLIONE fra soldati e Detti.

ORO. È Pollion!

NOR. (Son vendicata adesso).

ORO. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?

POL. Ferisci,
Ma non interrogarmi.

NOR. (svelandosi) Io ferir deggio.
Scostatevi.

POL. Chi veggo?

NORMA!

NOR. Sì, Norma.

TUTTI Il sacro ferro impugna,
Vendica il Tempio e il Dio.

(Norma prende il pugnale dalle mani di Oroveso)

NOR. Sì, feriamo (*) Ah! (*) (si arresta)

TUTTI Tu tremi?

NOR. (Ah! non poss'io.)

ORO. Che fia? Perché t'arresti?

NOR. (Poss'io sentir pietà!)

TUTTI Ferisci.

NOR. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia
L'insidiata o complice ministra
Che il profan persuase al fallo estremo.
Ite per poco.

ORO. E CORO (Che far pensa?)

POL. (Io tremo.)

(Oro. e il Coro si ritirano. Il Tempio rimane sgombro.)

SCENA XI.

NORMA e POLLIONE.

NOR. In mia mano alfin tu sei.
Nun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.

POL. Tu nol dei.

NOR. Io lo voglio.

POL. Come!

NOR. M'odi.

Pel tuo Dio, pe'figli tuoi...
Giurar dei, che d'ora in poi...
Adalgisa fuggirai...
All'altar non la torrai...
E la vita ti perdono...
E non più ti rivedrò.

Giura.

POL. No: sì vil non sono.

NOR. Giura, giura.

POL. Ah! pria morirò.

NOR. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

POL. Ch'ei piombi attendo.

NOR. Non sai tu che ai figli in core...

Questo ferro...

POL. Oh! ciel che intendo!

NOR. Sì, sovr'essi alzai la punta...

Vedi... vedi... a che son giunta!

Non ferii, ma tosto... adesso

Consumar poss'io l'eccesso...

Un istante... e d'esser madre

Mi poss'io dimenticar.

POL. Ah! crudele in sen del padre

Il pugnale tu dei vibrar;

A me il porgi.

NOR. A te!

POL. Che spento

Cada io solo!

NOR. Solo! Tutti.

I Romani a cento a cento

Fian mietuti, e fian distrutti...

E Adalgisa...

POL. Ahimè!

NOR. Infedele

A'suoi voti...

POL. Ebben, crudele!

NOR. Adalgisa fia punita;

Nelle fiamme perirà.

POL. Oh! ti prendi la mia vita,

Ma di lei, di lei pietà.

a 2.

NOR. Preghi alfine? indegno! è tardi.

Nel tuo cor ti vo'ferire.

Già mi pasco ne'tuoi sguardi,

Del tuo duol, del suo morire.

Posso alfin, e voglio farti

Infelice al par di me.

POL. Ah! t'appaghi il mio terrore;
Al tuo piè son io piangente;
In me sfoga il tuo furore...
Ma risparmia un'innocente.
Basti, ah basti a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro.

NOR. Sorgi:

Scostati.

POL. Il ferro, il ferro!

NOR. Olà, ministri;
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI e i GUERRIERI.

NOR. All'ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradi la patria, il Dio degli avi offese.

TUTTI Oh delitto! oh furor! Ne sia palese.

NOR. Sì, preparate il rogo.

POL. Oh! ancor ti prego...

Norma pietà.

TUTTI Ne svela il nome!

NOR. (Io rea

L'innocente accusar del fallo mio?)

TUTTI Parla, chi è dessa?

POL. Ah non lo dir...

NOR. Son io.

ORO. Tu Norma!

NOR. Io stessa. Il rogo ergete.

TUTTI (D'orror io gelo.)

POL. (Mi manca il core).

TUTTI Tu delinquente?

POL. Non le credete.

NOR. Norma non mente...

ORO. Oh! mio rossor.

TUTTI.

NOR. Qual cor tradisti,

Qual cor perdesti

Quest'ora orrenda

Ti manifesti.

Da me fuggire

Tentasti invano,

Crudel Romano

Tu sei con me.

Un nome, un fato

Di te più forte

Ci vuole uniti

In vita e in morte;

Sul rogo istesso

Che mi divora,

Sotterra ancora

Sarò con te.

POL. Ah! troppo tardi

T'ho conosciuta...

Sublime donna

Io t'ho perduta...

Col mio rimorso

È amor rinato,

Più disperato,

Furente egli è.

Moriamo insieme,

Ah! sì moriamo;

L'estremo accento

Sarà ch'io t'amo;

Ma tu morendo

Non m'abborrire

Pria di morire

Perdona a me.

OROVESO E CORO.

Oh! in te ritorna,

Ci rassicura,

Canuto padre

Te ne scongiura;

Di' che deliri,

Di' che tu menti,
 Che stolti accenti
 Uscir da te.
 Il Dio severo,
 Che qui t'intende,
 Se stassi muto,
 Se il tuon sospende,
 Indizio è questo,
 Indizio espresso
 Che tanto eccesso
 Punir non dè.

ORO. Norma! deh Norma! scolpati...

Taci? ne ascolti appena?

NOR. Cielo, e i miei figli? (scuotendosi con un grido)

POL. Ahi miseri!

NOR. I nostri figli? (volgendosi a Pollione)

POL. Oh pena!

TUTTI Norma sei rea?

NOR. Si rea, (disperatamente)

Oltre ogni umana idea.

ORO. E CORO

Empia!

NOR. Tu m'odi...

ORO. Scostati...

NOR. Deh m'odi!

ORO. Oh mio dolor!

NOR. Son madre... (piano a Oroveso)

ORO. Madre!

NOR. Acquietati.

Clotilde ha i figli miei...

Tu li raccogli... e ai barbari

L'invola insiem con lei...

ORO. Giammai... giammai... va... lasciami...

NOR. Ah padre!... un prego ancor. (s'inginocchia)

Deh! non vederli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell'innocente età;

» Grazia per lor non credere

» Vita così concessa;
 » Dono crudele è dessa,
 » Vita di duol sarà.
 Pensa che son tuo sangue...
 Del sangue tuo pietà.

Padre, tu piangi?

Oppresso è il core.

Piangi, e perdona...

Ha vinto amore.

Ah! tu perdoni.

Quel pianto il dice.

POL. E NOR. Io più non chiedo,
 Io son felice,

Content^o_a il rogo

Ascenderò.

ORO. Ah! consolarmene

Mai non potrò.

CORO Piange... prega... che mai spera!

Qui respinta è la preghiera

Le si spogli il crin del serto,

Sia coperto — di squallor.

(i Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa)

Vanne al rogo, ed il tuo scempio

Purghi l'ara, lavi il tempio;

Maledetta all'ultim'ora!

Maledetta estinta ancor!

ORO. Va, infelice!

NOR. (incamminandosi) Padre... addio!

POL. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3.

NOR. POL. Là più puro, la più santo

Incomincia eterno amor.

ORO. Sgorga alfin, prorompi, o pianto,

Sei permesso a un genitor.

F I N E.

The first part of the paper is devoted to a general
 introduction of the subject, and to a statement of the
 objects which it has in view. It is then divided into
 three parts, the first of which is devoted to a
 description of the various species of the genus
 and to a statement of their habits and characters.
 The second part is devoted to a description of the
 various species of the genus, and to a statement of
 their habits and characters. The third part is
 devoted to a description of the various species of
 the genus, and to a statement of their habits and
 characters. The fourth part is devoted to a
 description of the various species of the genus, and
 to a statement of their habits and characters. The
 fifth part is devoted to a description of the various
 species of the genus, and to a statement of their
 habits and characters. The sixth part is devoted to
 a description of the various species of the genus, and
 to a statement of their habits and characters. The
 seventh part is devoted to a description of the
 various species of the genus, and to a statement of
 their habits and characters. The eighth part is
 devoted to a description of the various species of
 the genus, and to a statement of their habits and
 characters. The ninth part is devoted to a
 description of the various species of the genus, and
 to a statement of their habits and characters. The
 tenth part is devoted to a description of the
 various species of the genus, and to a statement of
 their habits and characters. The eleventh part is
 devoted to a description of the various species of
 the genus, and to a statement of their habits and
 characters. The twelfth part is devoted to a
 description of the various species of the genus, and
 to a statement of their habits and characters. The
 thirteenth part is devoted to a description of the
 various species of the genus, and to a statement of
 their habits and characters. The fourteenth part is
 devoted to a description of the various species of
 the genus, and to a statement of their habits and
 characters. The fifteenth part is devoted to a
 description of the various species of the genus, and
 to a statement of their habits and characters. The
 sixteenth part is devoted to a description of the
 various species of the genus, and to a statement of
 their habits and characters. The seventeenth part is
 devoted to a description of the various species of
 the genus, and to a statement of their habits and
 characters. The eighteenth part is devoted to a
 description of the various species of the genus, and
 to a statement of their habits and characters. The
 nineteenth part is devoted to a description of the
 various species of the genus, and to a statement of
 their habits and characters. The twentieth part is
 devoted to a description of the various species of
 the genus, and to a statement of their habits and
 characters.